

M5. PRIMA GUERRA MONDIALE

1. Introduzione

- 1.1 Un nuovo modo di combattere: la guerra di trincea
- 1.2 Le dimensioni del conflitto: la “grande guerra”
- 1.3 Le cause della guerra

2. Lo scoppio del conflitto

3. L'intervento italiano

- 3.1 La neutralità italiana nella fase iniziale del conflitto
- 3.2 Tra neutralità e intervento
- 3.3 La decisione di intervenire e le prime fasi del conflitto italiano

4. Gli anni di guerra

- 4.1 Le fasi iniziali (1914)
- 4.2 Lo stallo (1915-16)
- 4.3 La svolta del 1917
- 4.4 La conclusione del conflitto (1918)

5. L'Europa nata dalla “grande guerra”

- 5.1 La conferenza di pace di Parigi
- 5.2 Gli equilibri precari del dopoguerra

1. Introduzione

1.1 Un nuovo modo di combattere: la guerra di trincea

Le nuove armi

Quando, nell'agosto del 1914, iniziarono le operazioni di guerra, erano passati 44 anni dall'ultimo importante conflitto sul territorio europeo: la guerra franco-prussiana del 1870.

Ebbene in quei 44 anni notevolissima era stata l'evoluzione in campo tecnologico, con la messa a punto di nuove armi aventi una potenza di fuoco e una precisione impensabili nel conflitto del 1870. Notevoli miglioramenti si ebbero per l'artiglieria pesante, con la creazione di strumenti in grado di colpire con precisione obiettivi posti a chilometri e chilometri di distanza. A fucili e cannoni che, per quanto perfezionati, erano strumenti già in uso anche nei decenni precedenti, si affiancò un nuovo tipo di arma, uno strumento nato dai notevoli progressi tecnologici degli ultimi anni: la **mitragliatrice**. Fu soprattutto la mitragliatrice¹ la causa della radicale trasformazione nel modo di combattere durante la prima guerra mondiale.

Combattere in trincea

Quando i soldati degli eserciti avversari iniziarono i primi scontri, si ebbe modo di constatare immediatamente come la potenza di fuoco delle nuove armi, in particolare della mitragliatrice, fosse tale da non consentire uno scontro frontale tra i due schieramenti, così come si usava nell'Ottocento. Di fronte al fuoco delle mitragliatrici l'unica cosa sensata che si potesse fare era di trovare un riparo, da qui la necessità delle trincee.

Lungo i fronti di combattimento vennero quindi scavati dei lunghi fossati (le trincee) con larghezza variabile dai 70 ai 150 cm, profondi da 120 a 180 cm e lunghi centinaia di chilometri. Sul fianco rivolto al nemico venivano posti dei sacchi di sabbia per proteggersi dai colpi degli avversari. Le trincee nemiche si trovavano a poche centinaia di metri di distanza.

Quella che doveva essere una guerra lampo si era trasformata in guerra di posizione. Durante gli attacchi, i soldati usciti dalla trincea si scagliavano contro i nemici cercando di conquistare la loro posizione. Ogni attacco comportava moltissime perdite, tra morti e feriti, da una parte e dall'altra, spesso le posizioni conquistate con enormi sacrifici umani erano perdute nel successivo contrattacco.

La nuova guerra divenne l'occasione per progettare nuovi strumenti di morte: le **bocche di lupo** (un insieme di ferri appuntiti legati assieme e nascosti dentro delle buche), strazianti trappole per i poveri soldati che vi fossero caduti sopra; i **gas asfissianti** prodotti e inviati verso le trincee nemiche (questo strumento di morte era veramente orribile, prima della messa a punto delle maschere antigas i poveri soldati non avevano scampo; l'uso di sostanze a base di Cloro provocava ai soldati colpiti un terribile bruciore alle vie respiratorie e quindi la morte dopo lunga agonia) con il rischio che, cambiando il vento, i gas potessero tornare verso chi li aveva inviati. Si arrivò persino a scavare dei cunicoli sotterranei per porre delle cariche di dinamite sotto le trincee nemiche.

Un cenno merita l'**uso dei primi aeroplani**, inizialmente usati quali ricognitori per osservare le posizioni nemiche dall'alto. Solo verso la fine della guerra nei diversi paesi erano nate delle vere e proprie strutture aeronautiche militari, con le diverse squadriglie aeree che si combattevano nei cieli.

Vivere in trincea

Notevoli furono le sofferenze patite dai fanti in trincea. Le condizioni ambientali erano pessime, i soldati erano costretti a vivere in questi fossati che si trasformavano in acquitrini con un minimo di pioggia o di neve. **Pessime le condizioni igieniche**, anche a causa della promiscuità e della scarsa pulizia personale. Le pessime condizioni ambientali e la mancanza di igiene erano cause di malattie diffuse (circa il 25% dei soldati morì di malattia).

Il cibo era piuttosto scadente nonostante le spese sostenute dai governi (spesso i controllori della qualità erano corrotti e i fornitori di alimenti senza scrupoli).

Insomma le condizioni di vita del soldato in trincea erano pessime sotto tutti i punti di vista.

Una cosa, più di tutte, tormentava i soldati al fronte, più dei pidocchi, più delle malattie, più del rancio scadente, era la **paura**, la tensione psicologica, lo stress al quale erano sottoposti. Vivere in trincea significava, infatti, innanzitutto essere esposti 24 ore su 24 al rischio di venire feriti o di perdere la vita², costretti ad attaccare il nemico o a subire il suo attacco, esposti ai colpi micidiali dei cecchini, sempre pronti

¹ La mitragliatrice non venne usata per la prima volta nella Prima guerra mondiale, già nelle conquiste coloniali di fine secolo le potenze europee avevano usato questo strumento.

² Da questo punto di vista le reclute erano più esposte rispetto agli anziani. L'esperienza era un elemento fondamentale per riuscire a sopravvivere, i dati che sono stati raccolti a proposito sono molto significativi

a colpire. Di fronte a questa condizione di stress le reazioni erano diverse: molti soldati vissero delle vere e proprie **crisi di nervi**, che in alcuni casi si trasformarono in vere e proprie malattie nervose; altri attuarono **l'automutilazione** (si sparavano, o si facevano sparare da un commilitone, su un piede o una mano per poter abbandonare il fronte), altri ancora la **diserzione e l'ammutinamento** i rischi erano elevatissimi.

Per **diserzione** si rischiava la fucilazione, per **automutilazione** il carcere militare e l'accusa di diserzione. Nel caso di **ammutinamento** la punizione era ancora più crudele, non potendo individuare i responsabili dell'ammutinamento (spesso era gruppi molto numerosi, centinaia di uomini) si procedeva con la **decimazione**, ossia un soldato ogni dieci, scelto a caso, veniva fucilato.

1.2 Le dimensioni del conflitto: la “grande guerra”

Le dimensioni del conflitto

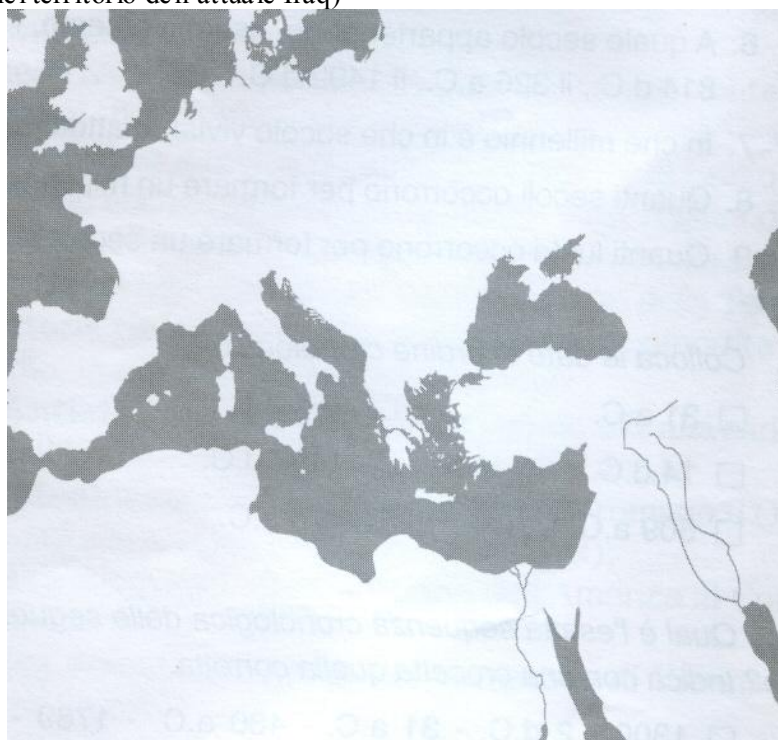
La prima guerra mondiale venne ricordata con l'espressione “grande guerra”, in effetti rispetto ai conflitti precedenti questa guerra era di dimensioni enormi:

- **Più di 20 nazioni coinvolte**
- **Circa 65.000.000 di combattenti**
- **Più di 8.000.000 di morti tra i soldati**
- **Più di 21.000.000 di feriti tra i soldati**
- **Circa 4.000.000 di morti tra i civili**

Le zone di guerra

Principali zone di guerra furono i territori posti ai confini dei paesi belligeranti. I fronti di guerra più importanti furono cinque:

- **Fronte occidentale** (in territorio francese, vide lo scontro tra francesi e inglesi da un lato e tedeschi dall'altro)
- **Fronte orientale** (in territorio polacco e russo, vide lo scontro tra soldati russi su un fronte e soldati tedeschi e austro-ungarici sull'altro)
- **Fronte italiano** (in territorio italiano e sloveno, vide lo scontro tra italiani e austro-ungarici)
- **Fronte serbo o greco-turco** (in territorio serbo e rumeno, vide lo scontro tra serbi e rumeni contro austro-ungarici, bulgari e turchi)
- **Fronte russo-turco** (in territorio dell'Impero ottomano, sul confine tra Turchia e Russia, tra turchi e russi)
- **Fronte mediorientale** (nel territorio dell'Impero ottomano meridionale si affrontarono i turchi e gli inglesi presenti nel territorio dell'attuale Iraq)



Prova ad indicare i sei diversi fronti sulla cartina muta proposta

1.3 Le cause della guerra

I contrasti tra le grandi potenze europee

Se l'uccisione dell'arciduca Francesco Ferdinando e di sua moglie fu la causa scatenante il conflitto, ben più profonde ed estese furono le cause reali della guerra.

Come abbiamo avuto modo di osservare nel modulo dedicato alle grandi potenze europee, diversi erano i contrasti che contrapponevano i paesi europei tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, è bene qui richiamarli:

- **Contrasto franco-tedesco**
- **Contrasto austro-russo**
- **Contrasto anglo-tedesco**

Il **contrasto franco-tedesco** ha le proprie origini nella guerra franco-prussiana del 1870. Un conflitto che aveva umiliato i francesi e soddisfatto le ambizioni prussiane (nel 1871, anche grazie alla vittoria sui francesi, si realizzerà il sogno prussiano di unire le diverse regioni tedesche per dar vita ad un'unica realtà nazionale tedesca, un'unica grande Germania). In questo conflitto la Prussia, tra le altre cose, aveva sottratto ai rivali i territori dell'Alsazia e della Lorena, compiendo una manifesta ingiustizia nei confronti dei francesi. Non bisogna quindi stupirsi se lo spirito che anima i francesi nei primi anni del secolo è uno spirito di rivalsa, di "rivincita".

Il contrasto tra i due paesi si accentuò agli inizi del Novecento per cause legate alle occupazioni coloniali, in particolare la Germania si opponeva al controllo francese del Marocco.

Anche del **contrasto austro-russo** abbiamo già avuto modo di parlare. In questo caso la rivalità nasceva dalla volontà di entrambi i paesi di porre sotto il proprio protettorato le diverse realtà territoriali della penisola balcanica, realtà che si stavano, gradualmente, affrancando dal controllo turco. La scintilla che fece scoppiare il conflitto si accese proprio in questi territori, la prima potenza dell'Intesa ad entrare in guerra fu la Russia.

Il **contrasto tra Inghilterra e Germania** nacque per motivi commerciali e per motivi legati alla espansione coloniale. La crescente potenza commerciale della Germania di fine Ottocento andava a danneggiare sempre più i commerci inglesi, riducendone il mercato.

In campo coloniale l'espansione coloniale delle due potenze (sia in Africa che in Asia) portò a forti attriti con contrasti sempre più netti.

Il sistema delle alleanze

Per comprendere la rapidità con la quale il conflitto si è esteso ai diversi paesi è necessario ricordare il sistema delle alleanze che si era venuto a creare tra gli stessi paesi negli anni precedenti.

Nel 1879 venne stipulato un trattato di alleanza tra Germania e Austria-Ungheria, nel 1882 alle due potenze si unì l'Italia per formare la "Triplice alleanza" (quando iniziò la guerra l'Italia era alleata a Germania e Austria-Ungheria, non intervenì perché il trattato prevedeva l'entrata in guerra degli alleati solo se questi fossero stati attaccati, ma fu l'Austria ad attaccare la Serbia dando il via al conflitto).

Nel 1893 venne stipulato un trattato di alleanza tra Francia e Russia; nel 1907, a seguito dei crescenti armamenti della Germania, anche l'Inghilterra si unì alle due potenze a formare il gruppo dell'Intesa o "Triplice Intesa".

L'esaltazione della guerra nella cultura d'inizio Novecento

"Finalmente è arrivato il giorno dell'ira dopo i lunghi crepuscoli della paura, Finalmente stanno pagando la decima dell'anime per la ripulitura della terra.

Ci voleva, alla fine, un caldo bagno di sangue nero dopo tanti umidicci e tiepiduri di latte materno e di lacrime fraterne" (Giovanni Papini, "Amiamo la guerra" da Lacerba, II, 20, 01 ottobre 1914).

In queste righe di Papini possiamo rintracciare lo spirito che animava il pensiero di molti intellettuali, e non, di fronte alla guerra.

Nella cultura "decadente" di inizio secolo la guerra, il conflitto, erano visti come un momento di vitalità, di ebbrezza, quasi a vincere la noia del quotidiano. La possibilità di morire in guerra non era visto come un elemento deterrente, anzi era proprio la possibilità della morte che rendeva più attraente il combattimento. Questo clima riuscì a coinvolgere e trascinare parte dell'opinione pubblica, soprattutto i giovani.

Nella guerra si vedeva, poi, la possibilità di aiutare la propria nazione nel diventare più forte, più grande. L'"Amor di patria" spinse molti giovani a lottare per l'intervento del proprio paese. L'esperienza della guerra vissuta fece comprendere a questi giovani (tra questi anche Ungaretti) cosa significasse in realtà "guerra": dolore, sofferenza, crudeltà, morte, null'altro.

Il sistema economico-produttivo e la prima guerra mondiale

Potrà sembrare azzardata la decisione di porre tra le cause della guerra anche la componente legata al sistema economico-produttivo. Si tende, solitamente, ad evidenziare le trasformazioni e i danni che questo comparto subisce a causa della guerra, dando scarsa rilevanza al potenziale di affari e di interessi che si nascondono dietro ogni guerra. La guerra, da sempre, è stata una fonte di affari e quindi di guadagno per le imprese coinvolte. Il principale committente diventa lo Stato che deve soddisfare le esigenze di milioni di uomini al fronte, quale migliore occasione per fare affari d'oro. Non dobbiamo perciò stupirci se dietro ai movimenti interventisti ci sono spesso finanziamenti provenienti da potenti industriali³.

Per comprendere quanto possa aiutare nello sviluppo di un'azienda un conflitto bellico basti pensare che la FIAT prima della guerra aveva circa 4.000 dipendenti, alla conclusione del conflitto era arrivata a 16.000.

2. Lo scoppio del conflitto

L'ultimatum dell'Austria alla Serbia

Lo studente bosniaco che il **28 giugno 1914** uccise **Francesco Ferdinando** e la moglie, faceva parte di una organizzazione che probabilmente era sostenuta dalla Serbia (non è mai stato dimostrato in modo inequivocabile). L'Austria, che già viveva dei rapporti tesi con quel paese, decise allora di dare una dura lezione al paese confinante.

Ottenuto il 6 luglio l'appoggio del potente alleato tedesco, il 23 l'Austria consegna a Belgrado un **durissimo ultimatum** con la richiesta di una serie di misure per far cessare ogni attività antiaustriaca in quel paese. **Il documento ha un carattere provocatorio**, sia perché esige risposta entro appena 48 ore, sia, e soprattutto, perché **pretende che rappresentanti austriaci partecipino all'inchiesta sull'attentato**. Se avesse accettato, la Serbia avrebbe rinunciato alla propria sovranità, e infatti la replica di Belgrado su questo punto è negativa. Determinata a chiudere la partita con il paese confinante una volta per tutte, **il 28 luglio, l'Austria-Ungheria dichiara guerra alla Serbia**.

L'intervento della Russia a fianco della Serbia

A sostegno della Serbia si schierò la Russia da tempo alleata nei paesi balcanici.

Intervento della Germania e coinvolgimento della Francia

I movimenti di truppe della Russia (anche verso il confine tedesco) provocano l'immediata reazione della Germania, questa chiede alla Russia di revocare il provvedimento di mobilitazione e alla Francia di impegnarsi per la neutralità, non avendo avuto risposte dai due paesi confinanti **il 1° agosto dichiara guerra alla Russia e il 3 agosto alla Francia**.

Intervento della Gran Bretagna

Il **4 agosto le truppe tedesche invadono il Belgio** (che si era dichiarato neutrale) per invadere la Francia secondo un piano precedentemente studiato. A questo punto, vista l'invasione di un territorio neutrale e preoccupata per la potenza tedesca, anche la Gran Bretagna si sente in dovere di intervenire contro il blocco degli imperi centrali.

Il Giappone contro la Germania

Il 23 agosto 1914 il Giappone, approfittando dell'occasione, dichiara guerra alla Germania per ridimensionarne la posizione in estremo oriente.

3. L'intervento italiano

3.1 La neutralità italiana nella fase iniziale del conflitto

Quando nel giugno del 1914 viene ucciso l'arciduca Francesco Ferdinando e la moglie, in Romagna e nelle Marche divampa una grande rivolta popolare, quella che verrà chiamata la "settimana rossa". In questo clima di tensione diffuso, l'Italia preferisce non seguire le due alleate (ricordo che l'Italia era alleata alla Germania e all'Austria con il patto della Triplice alleanza del 1882) nell'avventura di guerra, e si **dichiara neutrale**; d'altra parte non ha nessun obbligo essendo indicato nei patti della Triplice che l'Italia sarebbe intervenuta solo nel caso di aggressione subita dai due Paesi, mentre nel luglio e agosto del 1914 sono stati

³ Purtroppo nei decenni nulla è cambiato anche oggi dietro ogni guerra si nascondono importanti interessi industriali. Ne è un chiaro esempio l'ultima guerra in Iraq.

Austria e Germania, rispettivamente, a dichiarare guerra.

3.2 Tra neutralità e intervento

La posizione di neutralità assunta dall'Italia in un primo tempo, lascia ben presto spazio a un clima che spinge verso l'intervento, un tale clima è fomentato principalmente da due forze:

- una **forza di piazza**, che, ispirandosi alle idee risorgimentali, vuole combattere gli imperi centrali autoritari e militaristi (con un voltafaccia clamoroso, rispetto agli atteggiamenti degli anni precedenti)
- una **forza di governo (in particolare il ministro degli esteri Sonnino)**, che vede la possibilità di completare l'unità del territorio nazionale con un minimo impegno militare, oltre alla possibilità di espandersi nei Balcani e nel Mediterraneo, come vedremo.

3.3 La decisione di intervenire e le prime fasi del conflitto italiano

Le agitazioni di piazza degli interventisti, con il clamore che riuscirono a fare, assunsero un ruolo di primo piano diventando protagoniste, in realtà anche le formazioni contrarie all'intervento, come il partito socialista, più che lottare per il non intervento si limitano ad assumere una posizione di neutralità; ad esempio il partito socialista fa suo il motto "né aderire, né sabotare" che indica chiaramente l'atteggiamento assunto.

E' in questo clima che il primo ministro Salandra e il ministro degli esteri Sonnino, danno l'incarico all'ambasciatore italiano a Londra di intavolare dei negoziati con i rappresentanti dell'Intesa, le richieste presentate dall'Italia sono eccessive, soprattutto per l'espansione nei paesi slavi, la Russia non è disposta ad accettare tali richieste. L'Italia allora continua le trattative, iniziate precedentemente, con l'Austria per avere il Trentino, Gorizia, Trieste, mano libera in Albania ecc.; in un mercato molto poco decoroso per il nostro Paese.

Durante le trattative con l'Austria, arriva da Londra la notizia che gli alleati accettano le richieste italiane, è così il 26 aprile del 1915, in gran segreto, viene firmato il Patto di Londra; l'Italia si impegnava ad intervenire nel conflitto entro un mese a fianco dell'Intesa. Solo il re (Vittorio Emanuele III, Salandra e Sonnino sapevano del trattato). Il problema era adesso di far accettare ad un parlamento, per la maggioranza neutralista, la decisione dell'intervento in quello che può essere considerato un vero e proprio "colpo di stato", essendo stato esautorato il parlamento dalle proprie prerogative.

Messo davanti al fatto compiuto il parlamento, il 20 maggio del 1915, non poteva che scegliere per l'intervento, una decisione contraria avrebbe sconfessato non solo il governo, ma anche il re, aprendo una crisi istituzionale. Salandra chiese e ottenne i pieni poteri.

Le fasi iniziali del conflitto mostrarono subito il grave livello di impreparazione delle forze armate e l'incapacità di Cadorna nel guidarle; tra le scelte del generale Cadorna vi è quella di una serie di assalti assolutamente inutili contro le forze austro-ungariche posizionate sul fiume Isonzo, che portarono come unico risultato la morte di migliaia di soldati italiani.

Una spedizione punitiva organizzata nel 1916 dalle forze austro-ungariche, contro quello che veniva considerato un alleato colpevole di tradimento, fu faticosamente arrestata dall'esercito italiano in affanno, e provocò la caduta del governo Salandra.

4. Gli anni di guerra

4.1 Le fasi iniziali (1914)

All'inizio del conflitto per evitare le linee difensive francesi, l'esercito tedesco invase il Belgio, paese neutrale, ed entrò nel territorio francese da nord. Francesi e inglesi riuscirono a resistere all'attacco, fermando i tedeschi sul fiume Marna (il prezzo in vite umane di questa battaglia sarà tra i più alti, 500.000 morti), quella che doveva essere una guerra lampo si era trasformata in guerra di trincea.

Sul fronte orientale la Russia attacca la Germania nella Prussia orientale.

4.2 Lo stallo (1915-16)

Il 24 maggio 1915 l'Italia entrò in guerra a fianco dell'Intesa, l'esercito italiano riuscì a conquistare importanti posizioni, rimanendo però bloccato dal nemico sul fiume Isonzo.

Nella primavera del 1915 tedeschi, austro-ungarici e turchi sferrarono un attacco congiunto contro la Russia, questa fu costretta a ritirarsi abbandonando i territori polacchi.

Nel febbraio del 1916 riprese, a Verdun, l'offensiva tedesca contro la Francia.

Nel maggio 1916 gli austro-ungarici organizzarono una “spedizione punitiva” contro il “traditore italiano”, nonostante gli sforzi l’attacco fallirà.

Nel novembre 1916 muore Francesco Giuseppe d’Austria.

4.3 La svolta del 1917

Il 1917 segnerà una svolta per le sorti del conflitto. In quest’anno due saranno gli eventi di estrema importanza legati alla guerra:

- **L’entrata in guerra degli Stati Uniti d’America**
- **Il ritiro dell’esercito russo, dopo lo scoppio della rivoluzione nel paese**

L’entrata in guerra degli Stati Uniti

Fino alla primavera del 1917 l’aiuto americano fornito all’Intesa si limitava ad aiuti di natura economica, compreso l’invio in Europa di materiale utile per l’esercito in guerra. Proprio per disturbare l’arrivo di questi aiuti la marina tedesca era impegnata ad intercettare le navi americane per affondarle, chiaramente questo portò ad un inasprimento nei rapporti tra i due paesi. Gli Stati Uniti tentennavano, tuttavia, nel prendere la decisione di entrare in guerra, solo quando, nella primavera del 1917, la marina tedesca affondò una nave passeggeri americana, il “Lusitania”, provocando al morte di 124 cittadini statunitensi, si decise per l’intervento armato (la dichiarazione di guerra alla Germania è datata 02 aprile 1917).

Il ritiro dell’esercito russo

In Russia, nel marzo del 1917, la crisi sociale e politica, con le conseguenti manifestazioni di protesta, aveva portato alla caduta del regime dello Zar Nicola II. Il governo provvisorio di natura liberale che andò al potere decise di proseguire la guerra nonostante le pressioni provenienti dalla popolazione. In realtà uno dei più importanti motivi che aveva spinto la popolazione a protestare contro lo Zar era proprio la volontà di uscire dalla guerra. Questa volontà popolare divenne uno dei punti di forza del movimento bolscevico guidato, dall’aprile del 1917, dal Lenin.

Nei mesi successivi la caduta dello Zar le proteste contro il governo liberale che era andato al potere si trasformarono in aperta rivoluzione con la presa del potere da parte dei bolscevichi nell’ottobre 1917. Arrivati al potere tra le prime decisioni prese vi fu quella di ritirarsi dalla guerra.

Nel corso del 1917 lo stravolgimento politico-istituzionale occorso in Russia ebbe quale conseguenza l’indebolimento dell’esercito al fronte (si segnalano diversi casi di diserzione e ammutinamento) e la possibilità per l’esercito tedesco e austro-ungarico di dirottare le truppe su altri fronti, in particolare sul fronte italiano⁴.

Fu proprio l’aumentata pressione sul fronte italiano da parte dell’esercito nemico la causa della rottura delle nostre linee difensive a Caporetto il 24 ottobre 1917. Il successivo dilagare dell’esercito nemico nella pianura padana venne fermato, dopo innumerevoli sforzi, riposizionando le linee difensive sul fiume Piave.

4.4 La conclusione del conflitto (1918)

Il ritiro dell’esercito russo aveva dato qualche speranza agli imperi centrali, che cercarono di cogliere il momento propizio per porre fine al conflitto uscendone vincitori. L’attacco si focalizzò prima sul fronte italiano, quindi sul fronte occidentale. I diversi tentativi non ottennero i risultati sperati, gli eserciti italiano e francese resisterono agli attacchi.

Molto maggiore peso ebbe, rispetto al ritiro dell’esercito russo, l’entrata in guerra dell’esercito degli Stati Uniti a fianco dell’Intesa. Dopo quasi quattro anni di guerra i diversi paesi in lotta erano stremati, non solo per il numero di morti e feriti da una parte e dall’altra, ma anche per la difficile situazione economico-produttiva che si era venuta a creare all’interno. Ormai non si era più in grado di sostenere un esercito al fronte formato da milioni di uomini, con la popolazione civile che era alla fame. In questo contesto l’intervento americano fu decisivo, non tanto e non solo per gli uomini inviati al fronte a combattere (piuttosto pochi per la verità), ma soprattutto per il peso economico-produttivo messo in campo.

⁴ Fu proprio l’aumentata pressione sul fronte italiano da parte dell’esercito nemico la causa della rottura delle nostre linee difensive a Caporetto il 24 ottobre 1917. Il successivo dilagare dell’esercito nemico nella pianura padana venne fermato, dopo innumerevoli sforzi, riposizionando le linee difensive sul fiume Piave.

I primi paesi a chiedere la resa furono la Bulgaria e la Turchia, quindi la Germania e l'Austria (l'armistizio tra Austria e Italia venne firmato il 4 novembre 1918). Per la fine dell'autunno 1918 gli imperi centrali e i loro alleati si erano arresi, la guerra era finita.

5. L'Europa nata dalla "grande guerra"

5.1 La conferenza di pace di Parigi

Nel **gennaio 1919** i delegati dei paesi vincitori si riunirono a Parigi per ridisegnare l'assetto dell'Europa. Su di loro si riposero attese tanto più grandi, quanto più era critico lo stato in cui il continente usciva dalla guerra. L'acuta instabilità istituzionale, prodotta dal crollo di imperi secolari e dalle tremende ferite lasciate dal conflitto, con i suoi milioni di morti, di feriti e di invalidi, suscitava nello stesso tempo paure e speranze intense. Alla conferenza di pace, **gli Stati Uniti erano rappresentati dal presidente Wilson, mentre Francia, Gran Bretagna e Italia erano presenti con i loro primi ministri: rispettivamente Clemenceau, Lloyd George e Orlando.** Furono invece esclusi i paesi vinti, cui **i trattati di pace vennero imposti senza possibilità di discussione.**

Una pace punitiva per i vinti

I **principi** che Wilson aveva raccolto nei Quattordici punti (soprattutto quello relativo all'autodeterminazione dei popoli) si scontrarono con la **volontà francese di annientare anche economicamente la potenza tedesca per prenderne il posto di stato egemone in Europa.** Pur non condividendo tali obiettivi, l'Inghilterra assecondò spesso la Francia, del cui consenso aveva bisogno per consolidare le proprie conquiste coloniali; per parte sua, l'Italia scontò la propria inferiorità vedendosi relegata ad un ruolo secondario e frustrata nelle proprie pretese di allargamenti territoriali. Il risultato fu quello di una **pace punitiva nei confronti dei vinti**, fondata sul compromesso tra gli **egoismi espansionistici dei vincitori** e quindi incapace di porre le basi di un giusto e duraturo equilibrio. **La guerra aveva reso impossibile la pura e semplice restaurazione degli equilibri prebellici: ben quattro grandi imperi infatti erano rimasti sepolti sotto le macerie del conflitto e niente avrebbe potuto riesumarli.**

Le nuove sistemazioni territoriali, e i risarcimenti di guerra.

Dopo molti mesi di discussioni, la nuova sistemazione del continente europeo venne sancita da diversi trattati. Il più importante di essi - quello di **Versailles del giugno 1919**- imponeva alla **Germania di restituire l'Alsazia e la Lorena alla Francia**, di cedere lo Schleswig del nord alla Danimarca e la Posnania e parte dell'Alta Slesia e della Pomerania alla Polonia, ricostituitasi dopo ben 123 anni. A questa fu dato così uno sbocco al mare, creando un "corridoio" fino a Danzica (dichiarata città libera) e separando la Prussia orientale dal resto della Germania. L'importante regione carbonifera della Saar fu assegnata per 15 anni alla Francia, mentre le rive del Reno vennero smilitarizzate e in parte occupate. **Inghilterra e Francia si spartirono le colonie tedesche, la flotta fu di fatto eliminata e l'esercito ridotto a 100.000 uomini. La Germania fu infine costretta a pagare una cifra iperbolica (269 miliardi di marchi-oro, poi ridotti a 132) in segno di "riparazione" dei danni di guerra patiti dalle potenze vincitrici.** Le sorti degli altri paesi sconfitti furono decise da appositi trattati sanciti fra il settembre 1919 e l'agosto 1920. Dell'ormai dissolto impero asburgico **l'Italia ottenne Trentino, Sud Tirolo, Trieste ed Istria.** Venne riconosciuta l'indipendenza dell'Austria tedesca e dell'Ungheria, ma quest'ultima dovette cedere la Transilvania ai rumeni e la Slovacchia ai cechi, che già le avevano occupate militarmente (nacque così la repubblica cecoslovacca).

5.2 Gli equilibri precari del dopoguerra

La pace che venne imposta alla Germania, con un vero e proprio diktat, **era in effetti umiliante e punitiva:** il ridimensionamento dei suoi confini orientali, l'occupazione francese della Saar, la clausola del trattato che le attribuiva tutta la colpa della guerra e la cifra esorbitante fissata per le riparazioni **suscitarono un rancore e una volontà di rivincita analoghi a quelli covati dalla Francia dopo il 1870.** La questione delle riparazioni aggravò inoltre la crisi finanziaria tedesca, ostacolando una piena ripresa economica del continente e costituendo un grave motivo di instabilità: di fronte al ritardo dei pagamenti, nel 1923, la Francia occupò il più importante bacino industriale tedesco, quello della Ruhr, alimentando un'inflazione devastante in Germania e accrescendo pericolosamente la tensione sul piano internazionale. **Il trattato di Versailles contribuì insomma, in misura determinante, ad indebolire la nuova democrazia repubblicana tedesca che era sorta sulle ceneri dell'impero.** A rendere precario l'equilibrio europeo

concorrevano del resto anche altri fattori, come la frammentazione economica e l'instabilità politica dei nuovi stati centro-orientali (cui fu assegnato un duplice ruolo di baluardo, verso la Germania e verso la Russia bolscevica) e lo scontento dell'Italia per non avere ottenuto la Dalmazia e le acquisizioni in Medio Oriente previste dal trattato di Londra. Dichiaratamente ostile a tale equilibrio era poi la Russia sovietica, che non era riuscita ad estendere all'Europa la sua rivoluzione, ma che, in breve tempo, sarebbe divenuta un importante punto di riferimento per i popoli extraeuropei che premevano per uscire dal proprio stato di soggezione. **All'inizio degli anni venti, erano già evidenti i fattori di tensione che avrebbero portato allo scoppio di una seconda e più terribile guerra mondiale.**

Le democrazie che resistono

Fra tutti gli stati europei coinvolti nella guerra, **i soli a sopravvivere senza traumi furono il Regno Unito e la repubblica francese.** Grazie ai loro **sviluppati sistemi economico-sociali** e alla **solidità dei loro assetti costituzionali**, le patrie delle grandi rivoluzioni del XVII e del XVIII sec. superarono infatti il cataclisma della guerra senza i drammatici sconvolgimenti che colpirono la gran parte del vecchio continente. **Le grandi agitazioni operaie che scoppiarono anche in questi paesi, nel 1919-20, furono contenute piuttosto agevolmente dalle classi dirigenti.** Il moderato movimento operaio britannico rimase del resto immune da suggestioni rivoluzionarie e, benché in Francia le correnti più radicali guadagnassero molti consensi, la forza delle controparti sociali e degli apparati dello stato ne vanificarono lo slancio. I risultati elettorali chiarirono che in entrambi i casi l'impetuosa crescita dei sindacati non avrebbe trovato corrispettivi sul piano politico: sia i conservatori e i liberali inglesi uniti attorno a Lloyd George, sia il "blocco nazionale" saldatosi in Francia sotto l'egida di Clemenceau riportarono infatti schiacciante vittorie.